

Pace e difesa nazionale militare

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pionier : Zeitschrift für die Übermittlungstruppen**

Band (Jahr): **56 (1983)**

Heft 6

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-562563>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Pace e difesa nazionale militare

Su questo tema ha parlato il Cdt CA mont 3 Enrico Franchini durante una conferenza tenutasi a Bellinzona, organizzata dal Circolo degli Ufficiali con la partecipazione di un buon numero di Sottufficiali.

Dietro mia richiesta il Cdt ha gentilmente messo a disposizione il suo esposto per la pubblicazione sul PIONIER.

Vedo in questo lavoro un tema che potrebbe esser, anzi dovrebbe essere, materiale didattico per alcune lezioni di civica nelle nostre scuole. In questo modo si presenterebbe una buona possibilità per instradare i giovani sul sentiero del buonpensante, del cittadino soldato che sa vivere una democrazia sana e si convince di voler difenderla aderendo allo spirito nazionale che vuole la nostra armata come una organizzazione saggia per la pace.

Così disse il Cdt

Queste mie considerazioni si riferiscono essenzialmente alla nostra difesa nazionale. Alcuni confronti con opinioni sostenute in altri paesi hanno il solo scopo di rilevare meglio l'essenza della nostra concezione della difesa nazionale e del soldato.

I documenti che sono alla base della mia esposizione sono:

- il rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza della Svizzera (concezione della difesa) del 27 giugno 1973 e
- il regolamento di servizio 80 dell'esercito svizzero.

L'argomento «Pace e difesa nazionale» è talmente vasto, svariato e problematico che da sempre ha costituito oggetto di innumerevoli trattazioni e discussioni. Esso è molto attuale e occupa e preoccupa in modo particolare gli uomini di buona volontà che hanno veramente a cuore un avvenire dignitoso dell'umanità.

Nella mia conferenza mi limiterò a poche considerazioni; sulla pace, sulla nostra difesa nazionale e sul rapporto tra loro.

1. Che cosa vuol dire pace?
2. Senso e scopo della nostra difesa nazionale militare
3. L'istruzione del soldato svizzero
4. Il rapporto tra pace e difesa nazionale militare
5. Il rapporto tra difesa nazionale militare e altri mezzi per assicurare la pace
6. Un'alternativa alla difesa nazionale militare
7. Considerazioni finali

1. Che cosa vuol dire pace?

Per la reciproca comprensione ritengo anzitutto necessario definire, con sufficiente chiarezza, il concetto di pace che sta alla base delle mie considerazioni.

Dobbiamo constatare come si stia sempre più fomentando tra la gente - inconsciamente talvolta, ma più spesso intenzionalmente - la confusione, attribuendo significati distorti, falsi a parole, espressioni e immagini che a noi finora sembravano inequivocabili. Ciò è il caso, per esempio, dei concetti di democrazia, difesa, aggressione, distensione, liberazione, diritto, dovere e pace.

Oggi giorno si definiscono democrazie forme di governo tra loro diametralmente opposte. Per

noi, il nostro Stato è democratico perché, in linea di massima, è governato direttamente o indirettamente secondo la volontà del popolo. Per altri, invece, una dittatura di stretta osservanza, dove il popolo oppresso non ha alcuna possibilità di far valere le sue ragioni, è pure una democrazia, anzi, almeno per la propaganda, la vera democrazia.

La difesa, secondo il nostro concetto, consiste unicamente nel respingere un attacco. Essa esclude azioni belliche che perseguono conquiste territoriali. Per altri, invece, come vedremo più avanti, la difesa include pure guerre di conquista.

Lo stesso accade con il concetto di pace. Le considerazioni che seguono valgono sia per la pace interiore sia per quella esteriore. Vale a dire per la pace dell'individuo, tra l'uomo e Dio (per i credenti), tra le comunità et tra Stato et Stato. La pace interiore e la pace esteriore sono strettamente congiunte e si influenzano a vicenda.

Questa pace non può essere definita con precisione. Non si tratta, comunque, di una condizione definitiva e immutabile. A contrario. Il dinamismo, proprio della natura dell'uomo, è una delle sue caratteristiche principali. Perciò non credo che la vera pace, penso a una pace generale, possa essere raggiunta una volta per sempre. E non può nemmeno essere perfetta. Essa, la pace, continuerà, in misura probabilmente sempre maggiore, a subire minacce e oscillazioni, la cui portata dipenderà in primo luogo dalla buona volontà e dall'impegno di ogni uomo. La pace è una continua conquista che esige, dall'individuo e dalla comunità, ingenti sforzi. Da ciò risulta il dovere prioritario di ogni individuo e di tutte le comunità di collaborare attivamente e concretamente al suo incremento e al suo mantenimento.

Se si pensa in questo modo, e io credo che ciò corrisponda alla natura ed alla dignità umana, la cosiddetta «pace dei morti» non può sicuramente essere la pace alla quale noi aspiriamo. Per «pace dei morti» si intende la sola pace biologica. Essa significa poter respirare, mangiare, digerire, dormire, riprodursi, lavorare; in poche parole sopravvivere, a condizioni però che si rinunci a sé stessi e che ci si assoggetti all'arbitrio di un dominatore. La realizzazione del moto «meglio rosso che morto», della pace a qualsiasi costo, del pacifismo incondizionato

porta inevitabilmente a questo tipo di pace. La pace di chi, per sopravvivere, deve rinunciare a una buona parte di sé stesso e assoggettarsi all'arbitrio di un tiranno. Con il passare del tempo tale situazione crea tensioni estremamente pericolose che costituiscono le cause principali di conflitti armati. Questa affermazione non è una fantasticheria di una mente malata. Purtroppo, in molti parti del mondo esiste una simile pace apparente, la pace della tirannide, che non è altro che una forma, momentanea e instabile, di tranquillità apparente, imposta con la forza.

Quando parlo di pace non penso sicuramente a questo genere di pace, perché l'uomo è ben più di un essere puramente biologico.

Ma l'uomo non vuole solamente sopravvivere fisicamente, egli vuole vivere. Perciò deve poter usufruire di condizioni che permettano il massimo sviluppo delle sue immense forze spirituali e morali. Egli vuole essere emancipato, in un ambiente evolutivamente ordinato che corrisponda alla sua dignità, in cui possa pensare ed agire liberamente e così contribuire a creare un proprio mondo legittimo secondo le attitudini e le idee sue.

La cosiddetta «pace dei morti», la pace degli schiavi, non è degna dell'uomo e non potrà mai essere l'obiettivo della nostra vita.

Le ultime vicende della Polonia - per citare tra gli innumerevoli esempi solo il più recente - devono illuminarci. Siccome circostanze esterne non permettono altre possibilità, i Polacchi devono vivere «rosso». Devono cioè rinunciare a diritti umani tra i più elementari, a valori essenziali etici e anche materiali che fanno la nostra esistenza degna di essere vissuta. È veramente bene e vantaggioso, di fronte a pericoli reali e supposti, rassegnarsi, rinunciare alla lotta, buttare preventivamente il fucile alle ortiche per poi vivere «rosso»?

Non è invece preferibile battersi, se necessario anche con le armi, per la difesa di quei supremi valori umani che i Polacchi, e tutti i popoli che non sono liberi, desiderano con crescente ardore? E ciò, anche se la lotta dovesse significare la morte di molti da noi?

Ma «vivere rosso» non garantisce neppure la sopravvivenza e tanto meno la pace. Cosa sarebbe di noi di tutti gli Europei liberi se i popoli che, con sacrifici immani, hanno sconfitto Hitler avessero agito secondo il moto «meglio bruni che morto»? Saremmo ancora in vita?

Saremmo uomini liberi qui presenti? Oppure saremmo stati eliminati con un pretesto qualsiasi.



si? O ci troveremo forse in un manicomio o in un campo di concentramento?

Queste sono domande che non dobbiamo mai dimenticare. Dare loro una risposta sicura è difficile, se non impossibile. Ma ciò non importa. È invece determinante tenerle presenti nei momenti cruciali. Noi sappiamo infatti, con assoluta certezza, che un ordinamento mondiale che basa la sua esistenza sulla repressione, su manicomi, campi di concentramento e sulla eliminazione fisica di chi la pensa diversamente è in totale contraddizione con la natura umana e con la volontà divina.

La pace, a cui io mi riferisco, non si può separare da altri valori che, tutti assieme, costituiscono la base indispensabile di una dignitosa esistenza umana. Senza questi valori non può esserci una pace vera e duratura.

Molti hanno provato a definire, a descrivere la pace. Per il grande pensatore francese, Pascal, essa è il prodotto della libertà, della verità, della giustizia e della fratellanza. Ciò corrisponde al mio modo di pensare. Quanto più siamo liberi, onesti, giusti e solidali, tanto più autentica e sicura può essere la pace.

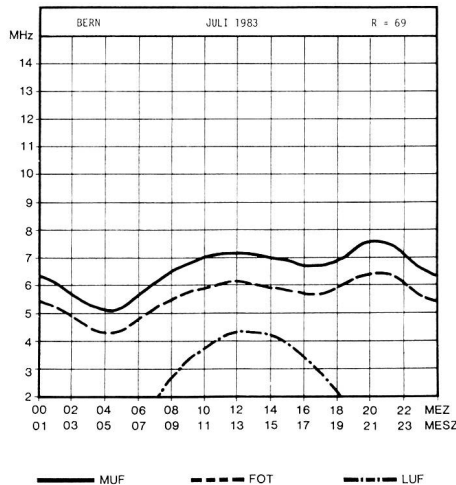
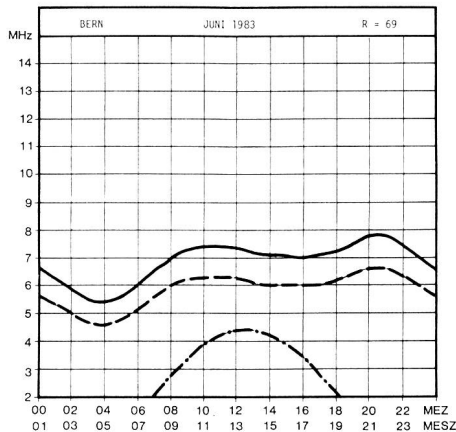
Noi conosciamo abbastanza la natura umana per sapere che i suoi difetti non permettono di attuare completamente questi valori fondamentali. E ciò spiega l'imperfezione della nostra pace, la sua imprevedibile labilità che ci vuole sempre attenti e pronti, con mezzi idonei, a proteggerla anche in casi di emergenza.

La pace alla quale io mi riferisco in seguito è questa pace relativa, instabile, spesso imponderabile indissolubilmente legata alla libertà, alla giustizia ed alla solidarietà. In un mondo qual'è il nostro non si può realisticamente concepire una pace migliore.

Continuazione sul prossimo numero

PANORAMA

Frequenzprognose Juni/Juli 1983



Definition der Werte:

- R Prognostizierte, ausgeglichene Zürcher Sonnenfleckenzahl
- MUF (Maximum Usable Frequency) Medianwert der Standard-MUF nach CCIR
- FOT (Frequenz Optimum de Travail) Günstige Arbeitsfrequenz, 85% des Medianwertes der Standard-MUF, entspricht demjenigen Wert der MUF, der im Monat in 90% der Zeit erreicht oder überschritten wird.
- LUF (Lowest Useful Frequency) Medianwert der tiefsten noch brauchbaren Frequenz für eine effektiv abgestrahlte Sendeleistung von 100 W und eine Empfangsfeldstärke von 10 dB über 1 μ V/m ●

«Friedenstauben» im Roten Arsenal

Was Moskau erlaubt ist, gilt für Westeuropa nicht

Der dreitägige Besuch des sowjetischen Verteidigungsministers Marschall Dmitrij Ustinow in der DDR an der Spitze einer von den höchsten

Vertretern der sowjetischen Streitkräfte bestehenden Delegation diente der Einschüchterung der europäischen NATO-Partner der USA und der Vortäuschung der Einigkeit und Entschlossenheit des östlichen Militärbündnisses, die bei den Genfer INF-Verhandlungen eingenommene kompromisslose Haltung Moskaus zu unterstützen.

Wenn zwei dasselbe tun

Die sowjetische Propaganda gegen die Nachrüstungspläne der NATO benützt oft das Argument, dass es dem Westen dabei darum gehe, die neuen amerikanischen Mittelstreckenraketen vor die Haustür der Sowjetunion in Stellung zu bringen, von wo sie deren gesamten europäischen Teil bis zum Ural in wenigen Minuten mit Atomsprengköpfen überfallen können. Dies behauptete kürzlich auch der Erste Stellvertreter des Leiters der Internationalen Abteilung des ZK der KPdSU, Wadim Sagladin, anlässlich seines Besuchs bei der KPOe-Leitung in Wien. Taten die Russen Westeuropa gegenüber bereits viel früher nicht dasselbe, als sie 1975 die Aufstellung ihrer mit drei Sprengköpfen versehenen, mobilen und deshalb schwer treffbaren SS-20-Raketen begonnen haben?

Massive Aufrüstung der konventionellen Streitkräfte

Die Sowjetunion hat hinter dem Vorhang der lautstarken Friedenspropaganda während der letzten zwanzig Jahre eine offensiv ausgerüstete, enorme Streitkraft aufgebaut. Man sollte hier nur an die Marine denken, welche heute die modernste in der ganzen Welt ist. So entwickelte Moskau auch in den letzten Jahren mehrere neue Waffentypen. Allein die Luftwaffe erhielt seit 1980 vier neue Typen von Kampfflugzeugen: Die zweiseitige, mit einem leistungsstärkeren Radar als die amerikanische F-15 ausgerüstete Kampfversion mit dreifacher Schallgeschwindigkeit des bisherigen Aufklärungsflugzeuges MIG-25, den Überschalljäger MIG-29, den Kampfbomber SU-27 und die für Panzerbekämpfung gedachte SU-25.

Auf dem Marinesektor laufen jährlich zehn neue U-Boote vom Stapel. Demnächst soll auch das grösste U-Boot der Welt, das erste Schiff der «Taifun»-Klasse mit einer Wasserverdrängung von 25000 t, in Dienst gestellt werden. Auch werden derzeit neun grosse Überwasserschiffe, darunter ein Kreuzer mit Nuklearantrieb sowie der erste sowjetische Flugzeugträger und der vierte zur «Kiew»-Klasse gehörende und der U-Boot-Bekämpfung dienende Helikopterträger gebaut.

Was die Landstreitkräfte betrifft, werden die modernsten T-80-Panzer bereits der Truppe zugeteilt. Es wird zugleich eine neue Variante dieses Typs mit Gasturbinenantrieb erprobt.

Die nukleare Aufrüstung

Auf dem Gebiet der nuklearen Rüstung haben die Russen, trotz der Einfrierungserklärung Breschnews, den Bestand ihrer SS-20-Mittelstreckenraketen weiter ausgebaut. Laut jüngster NATO-Angaben besitzen sie bereits 351 SS-20. Die Gesamtzahl ihrer auf Mittelstreckenraketen montierten nuklearen Sprengköpfe dürfte heute bei etwa 1240 liegen. Militärische Fachkreise schätzen, dass die Sowjetunion mit diesen Waffen viermal bessere Chancen hat, einen Sprengkopf ins Ziel zu bringen, als die



pionier

Sammelordner in roter PIONIER-Farbe aus widerstandsfähigem Kunststoff

Sammelordner PIONIER

Auf dem Rücken mit auswechselbarer bedruckter Etikette PIONIER 1983 versehen mit solider 2-Loch-Mechanik

Preis
(zuzüglich Versandkosten) **Fr. 6.50/Stück**

Gleicher Sammelordner, gefüllt mit komplettem Jahrgang 1982:

Preis
(zuzüglich Versandkosten) **Fr. 22.10/Stück**

Sonderangebot:
Artikelverzeichnis 1982: gratis

Bestellungen sind mit einer Postkarte erbeten an:
Redaktion PIONIER
Postfach 712, 8026 Zürich